

premi

A FERNANDA PIVANO IL «PALMARIA» PER LA PACE
Fernanda Pivano, scrittrice e saggista, riceverà domani nell'Isola Palmaria di Porto Venere, il Premio per la Pace Palmaria 2003. Impegnata a promuovere la pace nel mondo, Fernanda Pivano ha dedicato tutta la sua vita alla letteratura e a una intensa attività a favore dei giovani, per questo si è resa particolarmente meritevole di tale riconoscimento organizzato e promosso dalla Fondazione Marenostrum onlus, presieduta da Orlando Pandolfi. La cerimonia si svolgerà alle 19 nella Fortezza del mare.

girando

UNA MAGNIFICA GIORNATA «FUORI PORTA» CON IL PARMIGIANINO

Iblio Paolucci

Sarà stato anche un po' matto, ma era pur sempre un collega che non si poteva tradire. Così Giulio Romano, l'11 maggio del 1540 spedisce da Mantova una lettera ai fabbricieri della Steccata di Parma per comunicare di non voler continuare il lavoro del Parmigianino «senza averne l'approvazione». Cervello originale e capriccioso, Francesco Mazzola non aveva mantenuto l'impegno di portare a termine gli affreschi in quella chiesa nel periodo fissato. Di rinvio in rinvio, i fabbricieri, che già avevano sborsato al maestro una bella somma, persero la pazienza, nell'agosto del 1539 lo fecero arrestare. Poco più di un mese di carcere e poi la fuga nel rifugio di Casalmaggiore, dove morirà il 24 agosto del 1540, all'età di 37 anni. Nato il 13 gennaio del 1503, Parma ha ricordato il quinto

centenario della nascita con una splendida mostra. Ma da non perdere anche i cicli di affreschi in San Giovanni Evangelista, alla Steccata e alla Rocca di Fontanellato, che possono riempire una magnifica giornata.

Gli affreschi di San Giovanni e di Fontanellato sono giovanili. Quelli di San Giovanni furono commissionati agli zii, ma a condurre il lavoro fu il nipote, poco più che adolescente, non ancora diciassettenne. Ma già bellissimo è il *Martirio di Sant'Agata* nel sottarco della seconda cappella di sinistra. È di livello alto tutti gli altri dipinti.

Deliziosi gli affreschi del *Bagno di Diana* nel castello di Fontanellato, portati a termine fra il 1424 e il 1425. Qui è la favola di Diana e Atteone, tratta dalle *Metamorfosi* di Ovidio, che il Parmigianino dipinge

con soavi colori e accenti affascinanti. Certo, il richiamo alla Camera di San Paolo dipinta dal Correggio è immediatamente coglibile, ma la lingua del Parmigianino ha una sua propria meravigliosa tenera freschezza, che percorre tutta la storia con una vena di sottile erotismo.

Gli affreschi della Steccata, la cui vicenda è lunga e travagliata, vengono dopo il soggiorno di Roma, dove il Mazzola conobbe l'amatissimo Raffaello e da dove fuggì durante il «sacco» del 1527, rifugiandosi a Bologna. Appartengono, dunque, all'ultimo periodo della sua vita e sono di un abbagliante splendore. In quella chiesa, il Parmigianino avrebbe dovuto affrescare anche la cupola, ma tant'è, la mente dell'artista, in quegli anni, era attraversata da mille altri problemi, compre-

sa una fissazione per l'alchimia. Dipinge, comunque, le due vergini stolte e le due vergini savie, le fasce decorative con ignudi, festoni, motivi vegetali e animali, vasi e nature morte con libri, nonché Mosè, Aronne e Adamo ed Eva. Non fece altro e il Vasari così ne spiega le ragioni: «Cominciò Francesco a dismettere l'opera della Steccata, o almeno a fare tanto adagio, che si conosceva, che v'andava di male gambe. E questo avveniva, perché avendo cominciato a studiare le cose dell'alchimia, aveva tralasciato del tutto le cose della pittura, pensando di dover tosto arricchire congelando mercurio». Un grande artista, ma un po' grullo, secondo lo storico aretino. A Casalmaggiore non restò molto. Il 21 agosto dettò il proprio testamento e tre giorni dopo cessò di vivere.

Gaber, Ligabue, Simenon: tutti a «casa»

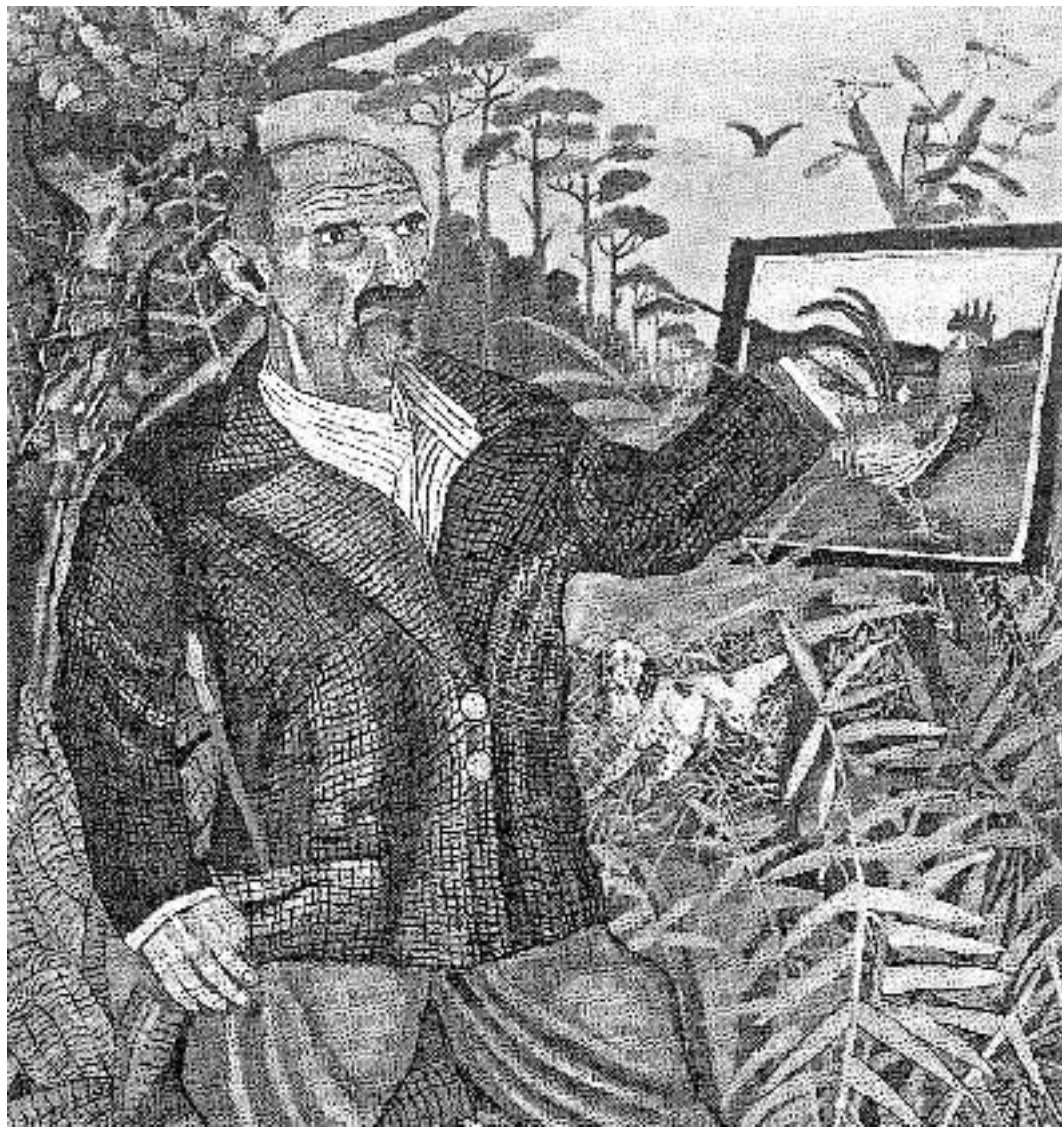
Il programma degli incontri della «Casa dei pensieri» alla Festa dell'Unità di Bologna

Francesca De Sanctis

Così va il mondo, tra guerra e pace in un confronto a più voci su «l'impero» e le «pubbliche opinioni», dove le responsabilità dello scrittore, del poeta e dello scienziato nell'età della globalizzazione sono un punto di vista privilegiato per la *Casadeipensieri2003*, la rassegna internazionale di presentazioni librerie promossa dall'omonima associazione culturale di Bologna e dall'Istituto Gramsci.

«Così va il mondo» è il sottotitolo di quest'anno, proprio a voler sottolineare l'internazionalità di questa edizione, ospite dal 28 agosto al 22 settembre al Parco Nord di Bologna, dove sta per partire la Festa nazionale dell'Unità. Con i suoi 70 appuntamenti e 300 autori presenti, oltre a musicisti, attori e ricercatori, la rassegna estiva della Casa dei pensieri sembra proprio voler fare concorrenza al Salone del Libro di Torino e al Festival delle letterature di Mantova, restituendo così alla città Dotta il ruolo di capitale culturale che per secoli ha svolto. Ma il rilancio in chiave internazionale della città emiliana è iniziato nel 1991, quando Paolo Volponi organizzò per la prima volta la rassegna libraria. «Quell'anno - racconta Davide Ferrari, direttore dell'associazione - Volponi vinse il premio Strega con *La strada per Roma* e fu l'impulso per dare avvio ad una manifestazione, che poi è proseguita ogni anno, dove il libro era lo spunto per discutere e avviare dei convegni». Da allora la Casa dei pensieri - che nel corso di questi anni ha ospitato grandi personaggi come Lalla Romano, Lawrence Ferlinghetti, Manuel Vazquez Montalban e Andrea Camilleri fino a Luis Sepúlveda e a Ignacio Taibo II lo scorso anno - è cresciuta molto. Quest'anno il percorso culturale attraversa i cinque continenti e le tematiche di attualità.

Giovedì aprirà la rassegna il dialogo di Michele Serra e Eugenio Riccomini con Sandro Luporini che ricorderà la trentennale collaborazione con Giorgio Gaber. Il 10 settembre, invece, verrà conferita a Laura Betti la targa «ricordo di Paolo Volponi alla Casadeipensieri», nell'ambito di un dibattito sul futuro dell'uomo nelle differenti visioni di Pier Paolo Pasolini e Paolo Volponi. Sotto il titolo di «Orwelliana», poi, sono racchiuse una vasta serie di manifestazioni, con ospiti che affrontano i temi della globalizzazione. Tanto per fare qualche nome venerdì 29 agosto discuteranno



de «L'impero, le libertà» William Blum, Emmanuel Todd, Alfredo Reichlin e Mario Portanova (presiede Fausto Anderlini); della «Poesia nell'età della globalizzazione» parleranno, invece, sabato 30 agosto, Edoardo Sanguineti e Fausto Curi (presiede Niva Lorenzini); giovedì 4 settembre «L'impero, le pubbliche opinioni» sarà oggetto di discussione tra Giulietto Chiesa, Elena Montecchi e Gore Vidal; mentre lunedì 15 settembre Roberto Bui si confronterà con Pietro Folea su «Know global, più sapere per tutti».

Due i centenari che saranno ricordati nel corso della rassegna: quello di Georges Simenon con l'assegnazione ad Andrea Ca-

milleri della targa «Simenon 100 anni» (il 21 settembre) e quello di Margherite Yourcenar con l'intervento di Maria Luisa Spaziani (il 22 settembre). Si preannuncia inte-

70 appuntamenti, 300 autori, musicisti, attori: un panorama internazionale che fa concorrenza a festival più rinomati

ressante anche la «serata Ligabue» dedicata al grande pittore con la proiezione domenica 31 agosto, de *L'immagine di Ligabue*, un video di Aldo Ferrari, tratto da foto del pittore, originali e in gran parte inedite; e la presentazione del romanzo *Ligabue fandangio* di Roberto Barbolini. Ma i protagonisti di questa tredicesima edizione sono davvero tanti. Tra gli altri ricordiamo: Bakolo Ngoi, Asne Seierstad, Zygmunt Bauman, Pedro Juan Gutiérrez, Parviz R. Parviziyan, Marilena Rybcenko, Colm Toibin, Maria Abèubi Viarego, Julio Monteiro Martins, Joachim Fest. E tra gli italiani: Dacia Maraini, Carlo Lucarelli, Fabio Fazio, Valerio Evangelisti, Bianca Pitzorno,

Erri De Luca, Lea Melandri, Alberto Bertoni, Barbara Alberti, Gaia di Beaumont, Roberto Piumini, Giorgio Celli, Franco Frabboni, Renato Barilli, Luigi Ferrari, Giancarlo Sissa, Margherita Hack, Franco Rella, Francesco Guccini, Walter Veltroni, Giovanni Catti, Gregorio Scalise, i Wu Ming ecc... «La casa dei pensieri» è stato spesso anche un trampolino di lancio per molti scrittori - ricorda Davide Ferrari - Parecchi giovani autori hanno colto delle buone occasioni collaborando con noi». E a proposito di giovani e giovanissimi, all'interno della rassegna è previsto anche uno spazio per i bambini ricco di appuntamenti interessanti.



Georges Simenon e, sopra, Giorgio Gaber. A sinistra «Autoritratto con cavalletto» di Antonio Ligabue. A destra particolare di un arazzo di Raffaello alla Pinacoteca Apostolica del Vaticano

lutto

John Shearman una vita per Raffaello



Lo storico dell'arte John Shearman, uno dei massimi studiosi stranieri del Rinascimento italiano, è morto lo scorso 11 agosto all'età di 73 anni. Il quotidiano «The Independent», venerdì 22 agosto, gli ha dedicato un ampio necrologio nella consueta pagina «Obituaries». Shearman, nato nel giugno del 1931, era professore emerito di Storia dell'arte italiana alla Harvard University, dove ha insegnato negli ultimi 15 anni. Ma la sua carriera porta il marchio del prestigioso Courtauld Institute, dove Shearman diviene «lecturer» (il primo gradino del percorso accademico) nel 1957. Influenzato dal suo maestro Johannes Wilde e dalle lezioni tenute a Londra da Rudolf Wittkower, si appassionerà all'arte italiana e dedicherà la sua tesi ad uno studio sull'uso dei colori nella pittura toscana del primo Rinascimento. Da lì in avanti, salendo i gradini della carriera, indagherà sull'opera di maestri come Andrea del Sarto, Masaccio, Masolino da Panicale e, soprattutto, Raffaello.

Intellettualmente generoso e disponibile, John Shearman si prodigò, in occasione della tragica alluvione di Firenze, nell'opera di recupero delle opere d'arte e dei documenti danneggiati: un'esperienza che lo segnò fortemente. La sua fama è legata anche al ritrovamento e all'autenticazione di opere considerate perdute dei secoli XV e XVI: in quest'ambito spicca la sua riscoperta della tavola «La Madonna Botti» di Andrea del Sarto, che si credeva irrimediabilmente perduta. Shearman è autore di oltre venti libri e di numerosi articoli-saggi, tradotti in numerose lingue. Tra i titoli dei volumi pubblicati in Italia spiccano *Arte e spettatore nel Rinascimento in Italia e Manierismo*, entrambi recentemente editi da Jaca Book, e *Funzione e illusione. Raffaello, Pontorno, Correggio*, edito da Il Saggiatore.

Gli inizi della carriera di Shearman, come si è visto, hanno coinciso con importanti studi sui disegni di Raffaello, soprattutto sui cartoni preparatori degli arazzi. Un lavoro che lo accompagnerà per tutta la vita, fino alla pubblicazione nel 1972, della sintesi di questa sua ricerca nel libro *Raphael's Cartoons in the Collection of her Majesty the Queen and the Tapestries for the Sistine Chapel*. Un minuzioso studio ricco di annotazioni sul metodo compositivo di Raffaello, che troverà un ulteriore conferma nell'annunciata pubblicazione, a cura della Biblioteca Hertziana, della immensa documentazione utilizzata dallo studioso inglese. Al tempo stesso Shearman è stato lo studioso straniero che maggiormente si è dedicato alla riscoperta di Pontorno e di Rosso Fiorentino, contribuendo a far conoscere questi due grandi artisti del Manierismo presso il mondo accademico anglosassone.

La Recensione

Scarti improvvisi verso il male

Angelo Guglielmi

Questa volta Sergio Ferrero (l'italiano di Francia) pubblica una raccolta di racconti che prende il titolo dal primo *Il cancello nero*. Sono racconti più o meno brevi come è proprio del genere che sviluppa pensieri narrativi più che vere e proprie storie. Il pensiero che qui cattura l'autore non è tanto la crudeltà (come è scritto nel risvolto di copertina) quanto l'oscurità della realtà e le sue imprevedibili sorprese.

I racconti sono dieci e ciascuno ha una sua partenza buona, a contrasto o a correzione della vita cattiva che più o meno tutti ci trasciniamo dietro: nel primo un giovane aristocratico sposa una prostituta sottraendola alla casa chiusa di cui è ospite; in un altro una famiglia si mette in casa una ragazza appena uscita da un orfanotrofio (che presto diventa una figura necessaria e insostituibile); in un altro una donna giovane dedica la propria vita ad accudire il marito grande invalido costretto su una sedia a rotelle; in un altro ancora una coppia di sposi in viaggio di nozze, per compiacere un caro amico appena rimasto vedovo e preoccupato per il figlio traumatizzato dalla morte della madre, propone a quest'ultimo (per di-

strarlo dal suo dolore) di unirsi a loro nell'ultimo tratto del viaggio; e così più o meno gli altri. Ma non bastano le buone intenzioni (e predisposizioni), che forse negli uomini non mancano. A un certo punto dello scorrere di una qualsiasi esperienza umana (e tanto più se sembra avviata al meglio) interviene una rottura che la fa uscire dai binari e la manda in pezzi. Pezzi tragici, quasi sempre di morte. Così nel primo racconto la sposa prostituta, diventata regina (ricca e onorata), in un *lungo raptus* uccide il marito cui deve tutto; nell'altro la colf che ormai fa parte della famiglia (tanto è affettuosa e perbene) all'improvviso denuncia la padrona ebrea ai nazisti; nell'altro l'afflitto ragazzo che accompagna gli sposi in viaggio di nozze si prepara a diventare un feroce assassino.

Certo, c'è sempre un motivo che giustifica queste improvvise distorsioni (la rivolta contro chi ti forza a vivere una vita che non ti appartiene, per la prostituta; la vendetta per un sospetto immeritato, per la colf, lo sconvolgimento menta-

le del ragazzo, che si sente in qualche modo colpevole della morte della madre); sì, forse queste sono le motivazioni o forse altre ma non sono queste a contare: è che la spinta alla deriva è implicita nei meccanismi della realtà che così manifesta il mistero della sua complessità e non rinuncia a chiedere un adeguato tributo a chi si concede in prestito (a chi quella realtà è costretto a vivere). Il male è legato all'esistenza ma non nella versione del pessimismo cristiano (che poi trova la salvezza nel pentimento) ma piuttosto a imitazione delle leggi dello sviluppo (del progresso?) che prevedono la continua rottura degli equilibri appena raggiunti. Comunemente per Ferrero più che di pessimismo è più conveniente parlare di una amarezza o malinconia laica legata a una visione razionale (per nulla sentimentale) della realtà. E i conti di questo suo atteggiamento tornano nel linguaggio e nella resa stilistica. Certo, il suo linguaggio è asciutto e privo di adornamenti e fronzoli di sorta ma è anche programmaticamente

tortuoso e faticoso. Le sue frasi seguono le articolazioni del pensiero (e ne riflettono lo sforzo) più che essere la netta fotografia di ciò che guardano.

«Quei mesi, e furono i mesi di tutto un anno, si sono fissati per me, nella trama del passato, come una sola, lunga pausa, insidiata, è vero dalle minacce che la guerra rendeva sempre più incumbenti, e tuttavia piena, nel ricordo, di una tenerezza, di una carica emotiva che sono di alcune stagioni della vita, di alcuni rapporti umani soltanto». Lo sguardo dell'autore non è mai frontale alle cose ma si sposta di lato come a volerle guardare più a fondo. Così le sue descrizioni hanno sempre l'andamento della riflessione e scartano il più possibile l'esito del resoconto. Il suo linguaggio è tendenzialmente ipotattico per svolgere in semplificazioni inattese, improvvisate come il precipitare degli eventi.

Dove (da chi) Ferrero ha imparato questa scrittura antinaturalistica? L'alchimia che trasforma le cose in pensieri? Certo da Flaubert, il maestro di tutti (gli scrittori moderni), ma a me pare di scorgervi anche una lettura non svagata dei romanzi di Kundera.

Il Cancellino nero di Sergio Ferrero Mondadori pagine 178 euro 76,00